

PAROLE PAROLE

Tutte le volte che mi siedo, ecco che chiama. Sembra lo faccia apposta. Le mie chiappe non fanno in tempo a toccare il divano che parte "Parole parole" di Mina e la sua faccia giuliva, che è anche la mia, appare sul display. No, non ho voglia di rispondere. Mi terrà al telefono un'ora e addio riposino. No, non rispondo. E se poi viene qui? Ma no, figurati. Uffa, lo sapevo.

«Ciao Veronica dimmi al volo che sto uscendo.» mento con tono di chi sta uscendo davvero.

«Grazie a Dio ci sei!»

«Sì, ma solo un minuto. Sto andando a...»

«Non sai cosa mi è successo. Oddio, mi trema ancora la voce.»

Comincia sempre così: "non sai cosa mi è successo". Alla fine sono sempre le solite cretinate: la vicina con la musica alta, qualcuno che si è addormentato a yoga, mamme che litigano con maestre. Insomma: una noia mortale.

Chiudo gli occhi rassegnata. «Dimmi Veronica. Perché ti trema la voce?»

«Ti ricordi quelle scarpe che abbiamo visto al Tarassini? Quelle rosa.»

Mi viene voglia di passare attraverso il telefono e strozzarla.

«Veronica, scusa, adesso non ho proprio tempo...»

«Questa mattina mi sono svegliata presto.»

Niente da fare. E' già in modalità "racconto senza fermate". Sono fregata.

«Ho preparato la colazione a Giovanni e Martina. Giovanni oggi ha quel colloquio con il capo. Speriamo bene. E' un

anno che ci sta dietro. E Martina, poi...L'anno prossimo farà quel viaggio in America e ancora non sappiamo se i documenti vanno bene. Ma ti rendi conto?»

Che mi frega di Giovanni, di Martina, del capo e dell'America. Io voglio dormire qui, in Italia, ora. Sono stanca e voglio cinque minuti di pace. E' troppo? Pare di sì. In fondo è colpa mia. Non dovevo sposare un impiegato delle Poste, ma quell'amico di suo marito. Come si chiamava? Erminio. Alto così, largo così, e simpatico come suo marito.

Veronica continua a cento all'ora. «Ho detto alla signora Carmen di stendere i panni all'aria aperta che rimangono più profumati e leggeri. Non trovi anche tu?»

Io odio i panni profumati e leggeri perché poi me li devo stirare. Non ho mica la signora Carmen, io.

«Arrivo al negozio e indovina chi ti trovo?»

La Kety? La Giuly? La Francy? Avranno preso cafferino e brioche vegana prima dello shopping, quelle oche da cortile, piene di soldi, ma con le vite vuote come il mio frigo.

«Io non volevo.»

Non voleva cosa, questa volta? Comprare scarpe? Insultare qualcuno? Sorseggiare qualcosa? E' così banale e scontata. Ah, perché non ho lasciato partire la segreteria? Sarei già in fase REM a quest'ora.

«C'era l'ultimo paio. Erano rosa e brillavano come diamanti.»

Ah davvero? E chi se ne frega! Sei solo una povera bambina miliardaria di trentacinque anni.

«Ma non c'era il mio numero.»

E meno male. Ma te la immagini in giro con le scarpe rosa? Dovrebbe ringraziare il cielo. Mi spiace solo per quella povera commessa. Chissà quanti insulti avrà

beccato. Magari l'ha presa anche a borsettate. Conoscendola è probabilissimo.

«Lei continuava a dire che non era un problema suo, che c'erano scarpe più adatte alla mia età, che i tacchi alti mi avrebbero fatto sembrare una papera.»

Ma dai. Lo sa anche lei di essere ridicola. Non c'è bisogno di nessun paio di scarpe per confermarlo. E' ridicola, arrogante, immatura e rompi scatole. La commessa è solo stata imprudente e l'ha detto. Speriamo non l'abbia fatta licenziare?

«Ho bisogno di te.»

Ah. Se non altro ha interrotto il fiume di parole. Anzi. Adesso che ci penso, cambierò la suoneria del telefono. Metterò proprio quella canzone. Ma di chi era? Non me lo ricordo proprio. «Dimmi Veronica. Aiutarti a fare cosa, di preciso? Non dirmi che le hai comprate lo stesso quelle cose?»

La sento che piange. Anzi frigna. Le persone come lei non piangono: frignano.

«Io non volevo. Scusa.»

Ancora. Ho capito che non voleva, ma ormai...E poi, perché mi chiede scusa? Perché?

Sento delle sirene che si fanno sempre più vicine. All'inizio pensavo fossero dall'altra parte del telefono, ma le luci rosse e blu mi smentiscono perentorie.

«Se ti chiedono perché hai investito la commessa, adesso sai tutto. Ho lasciato la mia macchina fuori da casa tua. Le chiavi sono al solito posto, sotto il tappetino. Scusami ancora. Io non volevo. Scusa.»